

Rassegna del 23/08/2018

LAVORO

23/08/2018	Sole 24 Ore	Lavoro - Boom di contratti di apprendistato, +20% in un anno	...	1
23/08/2018	Repubblica	Il grafico - Cresce il peso dell'apprendistato sulle nuove assunzioni	...	2
23/08/2018	Sole 24 Ore	Per «integrativa» e welfare aziendale incognita-Flat tax	M.Rog.	3
23/08/2018	Avvenire	È boom di contratti di apprendistato	Carucci Maurizio	4
23/08/2018	Messaggero	Statali, per i 450 mila assunti nel 2019 l'ipotesi concorsone - Per i 450 mila statali l'ipotesi concorsone	Ricci Sonia	5

FORMAZIONE

23/08/2018	Sole 24 Ore	Con la blockchain le competenze diventano moneta intellettuale	Amicucci Franco - Bertazzo Matteo	7
------------	--------------------	--	-----------------------------------	---

WELFARE E PREVIDENZA

23/08/2018	Repubblica	Dieci anni senza tasse così la Lega vuol portare i pensionati al Sud	Conte Valentina	8
23/08/2018	Sole 24 Ore	Trattenute calcolate sulla pensione effettiva da cumulo	Orlando Antonello	10
23/08/2018	Sole 24 Ore	Pensioni Per gli addetti in esubero ipotesi quota 100 flessibile - Pensioni, per gli «esuberanti» ipotesi quota 100 modulabile	Rogari Marco - Tucci Claudio	11

ECONOMIA

23/08/2018	Sole 24 Ore	Fondi Ue, in ritardo oltre un programma su tre	Fotina Carmine	13
------------	--------------------	--	----------------	----

LAVORO

Boom di contratti di apprendistato, +20% in un anno

Nell'ultimo anno sono oltre 283mila gli under 30 che sono entrati nel mondo del lavoro e stanno imparando un mestiere grazie all'apprendistato. Lo rivela un rapporto di Confartigianato che mostra "la crescita record" di assunzioni di apprendisti registrata tra aprile 2017 e marzo 2018, pari al 20,2% in più rispetto al 2017, e che superano dell'11,4% le 254mila assunzioni di giovani a tempo indeterminato avvenute nello stesso periodo.

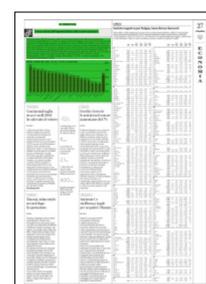
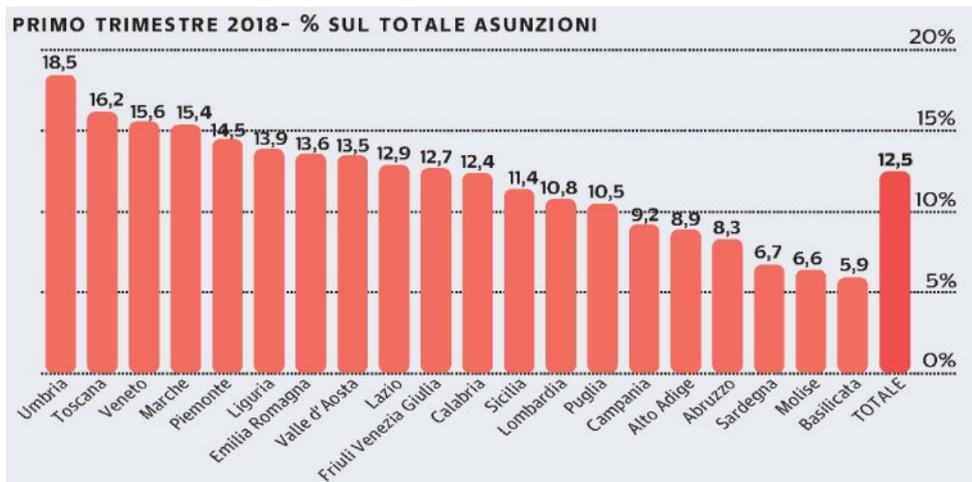
Dei 283mila apprendisti, le donne sono state 118mila. La regione in cui ne sono stati firmati di più è l'Umbria, con il 18,5% di nuovi contratti di apprendistato sul totale delle assunzioni nel primo trimestre 2018; seguono la Toscana (16,2%) e il Veneto (15,6%). Inoltre, tra gennaio e maggio 2018 i contratti di apprendistato hanno largamente battuto i contratti a tempo indeterminato (+3,1%), quelli a tempo determinato (+8,4%), i contratti stagionali (+7%) e i contratti intermittenti (+8,8%).



IL GRAFICO

Cresce il peso dell'apprendistato sulle nuove assunzioni

Nell'ultimo anno 283.030 giovani under 30 sono entrati nel mondo del lavoro grazie ad un contratto di apprendistato. Lo rivela un rapporto di Confartigianato che mostra "la crescita record" di assunzioni di apprendisti registrata tra aprile 2017 e marzo 2018, pari al 20,2% in più rispetto al 2017 e che superano dell'11,4% le 254.000 assunzioni di giovani a tempo indeterminato avvenute nello stesso periodo. Tra gennaio e maggio di quest'anno l'aumento dei contratti di apprendistato ha avuto un'ulteriore accelerazione che li ha portati a sorpassare le altre tipologie di rapporti di lavoro: ne sono stati attivati 134.358 (il 96% dei quali riguardanti giovani under 30) con una crescita del 13,7% rispetto allo stesso periodo del 2017. Largamente battuti i contratti a tempo indeterminato (+3,1%), i contratti a tempo determinato (+8,4%), i contratti stagionali (+7%) e i contratti intermittenti (+8,8%)



NUOVO DOSSIER

Per «integrativa» e welfare aziendale incognita-Flat tax

**Da valutare gli effetti
dal riordino degli sconti
Brambilla: serve riflessione**

ROMA

Al netto dell'emergenza infrastrutture e della partita con Bruxelles sui conti pubblici, i riflettori del Governo sono puntati, oltre che sui dossier Cig e reddito di cittadinanza, sul superamento della riforma Fornero e sulla flat tax. Con il capitolo che assorbe in primis la previdenza complementare ma anche sanità integrativa e welfare aziendale seriamente destinato a rimanere nell'ombra. Al momento, infatti, l'esecutivo non sembra aver messo in cantiere interventi strutturali per rendere più appetibili (soprattutto fiscalmente) questi strumenti.

Non solo: l'introduzione a regime della Flat tax rischia di diventare un freno per il decollo dei fondi pensione: nel caso di un punto di caduta con un'aliquota fiscale al 15% il ricorso alle previdenze complementare risulterebbe meno appetibile (la "tassazione" è al 20%), ma anche nel caso di un allineamento delle aliquote i lavoratori con redditi bassi potrebbero essere meno invogliati a dirottare risorse sul "secondo pilastro". Senza dimenticare un nodo chiave: il destino di deduzioni e detrazioni oggi previste per pensioni complementari, sanità integrativa, assicurazioni per non autosufficienti e welfare aziendale, che con l'introduzione piena della tassa piatta o dual tax rischierebbero di essere risucchiate dalla conseguente vasta potatura della giungla degli sconti e bonus fiscali. Attualmente i contributi versati alle forme di previdenza complementare, escluso il Tfr (quindi i contributi volontari e datoriali), sono interamente deducibili dal reddito Ir-

pef fino ad un massimo di 5.164,57 euro annui mentre per la sanità integrativa la deducibilità Irpef è prevista fino a quota 3.615,20 euro l'annuo.

Anche per questo motivo nel Governo c'è chi sta pensando che sia necessario avviare una riflessione sulle ricadute che potrebbero esserci sugli strumenti integrativi con l'entrata in vigore, a regime, della riforma fiscale che il Governo intende far scattare gradualmente. È quindi probabile che venga aperto uno specifico dossier. Anche perché, soprattutto per quanto riguarda la previdenza, anche con il superamento della legge Fornero le forme integrative continuerebbero ad avere una loro strategicità soprattutto per i lavoratori con carriere contributive discontinue. Naturalmente nella maggioranza non è in discussione l'introduzione del Flat tax, che rappresenta uno dei punti chiave del famoso di contatto di governo.

Ma anche secondo l'ex sottosegretario al Lavoro, Alberto Brambilla, che è un esperto di previdenza ascoltato dalla Lega, «una riflessione va assolutamente fatta», soprattutto alla luce della possibilità che «con la positiva introduzione della tassa piatta possa scattare l'eliminazione degli attuali sconti e benefici fiscali che rappresenterebbe un colpo robusto al welfare complementare». Che, ad esempio sul versante delle pensioni integrative, continua a patire un ritardo molto marcato rispetto a molti altri Paesi. I fondi pensione negoziali e i fondi aperti hanno reso nel 2017 in media rispettivamente il 2,6% e il 3,3 per cento. Sempre lo scorso anno il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,7%. Secondo i dati Ocse la distanza da molti Paesi (dall'Australia alla Polonia) è signifi-

cativa. Siamo lontani, sottolinea Brambilla, circa dieci volte dalla media ponderale dei Paesi Ocse. E la Covip ha fatto anche notare che in Italia sotto i 34 anni la partecipazione alla previdenza complementare è del 19% ed è di oltre un terzo inferiore rispetto alle fasce di età più mature.

— M. Rog.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PENSIONI INTEGRATIVE**20%****La tassazione**

Il prelievo fiscale sui rendimenti dei fondi pensione. Nel caso di un'aliquota della flat tax al 15% il ricorso alla previdenza complementare risulterebbe meno appetibile

2,6-3,3%**Il rendimento medio 2017**

I fondi pensione negoziali e i fondi aperti hanno reso in media rispettivamente il 2,6 e il 3,3%. Il Tfr si è rivalutato, al netto delle tasse, dell'1,7%. Secondo i dati Ocse la distanza dell'Italia è di circa dieci volte la media ponderale di tutti i paesi dell'organizzazione

19%**Gli iscritti under34**

In Italia il tasso di partecipazione dei giovani alla previdenza integrativa è oltre un terzo inferiore rispetto alle fasce di età più mature



È boom di contratti di apprendistato

In un anno 283mila i giovani assunti con questa formula. Aumento del 20%

Ulteriore crescita del 13,7% nei primi tre mesi del 2018.

Il presidente di Confartigianato chiede di agevolarlo:

«È il contratto più adatto a soddisfare le esigenze formative di artigiani e piccole imprese»

MAURIZIO CARUCCI

ROMA

Record di assunzioni di apprendisti. Nell'ultimo anno 283.030 giovani under 30 sono entrati nel mondo del lavoro e stanno imparando un mestiere grazie all'apprendistato. Lo rivela un rapporto di Confartigianato che mostra «la crescita record» di assunzioni di apprendisti registrata tra aprile 2017 e marzo 2018, pari al 20,2% in più rispetto al 2017 e che superano dell'11,4% le 254mila assunzioni di giovani a tempo indeterminato avvenute nello stesso periodo. Dei 283.030 nuovi apprendisti 164.976 sono maschi e 118.054 sono donne.

Inoltre, sottolinea il rapporto, tra gennaio e maggio 2018 l'aumento dei contratti di apprendistato ha avuto un'ulteriore accelerazione che li ha portati a sorpassare le altre tipologie di rapporti di lavoro: ne sono stati attivati 134.358 (il 96% dei quali riguardanti giovani under 30) con una crescita del 13,7% rispetto allo stesso periodo del 2017. Largamente battuti i contratti a tempo indeterminato (+3,1%), i contratti a tempo determinato (+8,4%), i contratti stagionali (+7%) e i contratti intermittenti (+8,8%).

Il rapporto di Confartigianato mostra che i contratti di apprendistato rappresentano il 12,5% dei nuovi rapporti di lavoro creati in Italia nel

primo trimestre di quest'anno per i giovani che hanno meno di 30 anni.

Tuttavia esiste un sostanziale divario territoriale, con il Centro-Nord in testa. La classifica delle regioni in cui prevalgono le assunzioni di apprendisti, infatti, vede al comando l'Umbria (18,5% di nuovi contratti di apprendistato sul totale delle assunzioni nel primo trimestre 2018), la Toscana con 16,2%, il Veneto con 15,6%, le Marche con 15,4% e il Piemonte con 14,5%. Nel terzetto di coda, invece, si collocano la Basilicata con il 5,9% di apprendisti sul totale delle assunzioni di under 30, insieme con la Sardegna (6,7%) e il Molise (6,4%).

Sulla crescita dei contratti di apprendistato hanno influito gli interventi di decontribuzione previsti nella legge di Bilancio 2018. «Interventi sui quali occorre insistere – spiega il presidente di Confartigianato Giorgio Merletti – perché la realtà dimostra che la ripresa dell'occupazione giovanile passa per l'apprendistato, il contratto a causa mista più adatto a soddisfare le esigenze formative dell'artigianato e delle piccole imprese, la "palestra" in cui i giovani studiano e si preparano a entrare in un mercato del lavoro che richiede competenze tecniche evolute imposte dalla rivoluzione digitale». Merletti, inoltre, ribadisce il giudizio negativo sulle modifiche ai contratti a tempo determinato introdotte dal decreto Dignità: «Si tratta di interventi che danneggiano i datori di lavoro e non fanno nemmeno gli interessi dei lavoratori».

Proprio prima dell'estate il ministero del Lavoro aveva ripartito tra le Regioni, per il 2017, le risorse destinate a finanziare le attività di apprendistato: 15 milioni di euro distribuiti per il 60% sulla base degli apprendisti assunti e per il 40% in base agli apprendisti formati, entrambi calcolati sulla media nel triennio 2014-2016 e con un limite minimo di 77.400 euro per ciascuna amministrazione.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Piano dell'esecutivo Statali, per i 450 mila assunti nel 2019 l'ipotesi concorsone

Dopo avere annunciato la volontà di assumere nel 2019 450 mila nuovi dipendenti pubblici, ora il gover-

no Conte mette a punto il piano degli ingressi. Si pensa a una «procedura centralizzata», un concorsone.

Ricci a pag. 13

Pubblica amministrazione Per i 450 mila statali l'ipotesi concorsone

►Una procedura «centralizzata» per gestire gli ingressi nella Pa ►Entro il 31 agosto tutti i ministeri comunicheranno i loro fabbisogni

**I SINDACATI PLAUDONO
ALLE MOSSE
DEL MINISTRO BONGIORNO
MA CHIEDONO DI PARTIRE
DAI SETTORI CHE PIÙ
HANNO SOFFERTO I TAGLI**

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Nella vita ad ostacoli degli ultimi dieci anni della Pubblica amministrazione le assunzioni sono state viste come un miracolo. La spending review ha di fatto chiuso le porte degli uffici statali alle nuove leve. Ora, però, il governo Conte sembra intenzionato ad accelerare i reclutamenti anticipando le assunzioni - in cantiere per il triennio 2019-2021 - al prossimo anno. E con il maxi piano della ministra Giulia Bongiorno - il ddl in preparazione a Palazzo Vidoni potrebbe portare 450 mila nuovi ingressi - si dirà addio anche ai mini concorsi. Per la prima volta, infatti, verranno utilizzate le regole della riforma Madia sul concorsone unico varate dal Governo Gentiloni. Finora la Pa in generale si è distinta per una marea di micro bandi, con tutto quello che ne è conseguito in termini di risorse econo-

miche e organizzative sprecate. La riforma avviata nel 2015 ha messo mano anche a questa situazione introducendo un'unica selezione per più enti. Con le nuove regole - in vigore dal 22 giugno 2017 - si è passati dal vecchio sistema, dove ogni Pa si faceva il proprio concorso, a delle selezioni accorpate a livello nazionale basate sui fabbisogni reali triennali. Le norme generali valgono per le amministrazioni centrali, ovvero ministeri, Inps, Inail e agenzie fiscali (escludendo le forze di polizia, l'esercito e la scuola). Nel grande settore centrale, insomma, dovrebbe avvenire una graduale riduzione dei concorsi in quanto le esigenze della singola amministrazione si sommeranno a quelle delle altre. Il concorsone sarà organizzato dalla Funzione pubblica dopo una ricognizione dei fabbisogni delle diverse amministrazioni (che saranno obbligate a presentarli se vogliono assumere) con criteri uniformi per i diversi uffici in cerca di nuovo personale. Per quanto riguarda i fabbisogni, saranno determinati non più in base alle vecchie piante organiche che obbligavano a sostituire la stessa figura professionale che andava in pensione (un ingegnere

re con un ingegnere) ma sulle professionalità realmente necessarie. Rimane, però, aperto il nodo a livello regionale e locale: l'unificazione dei concorsi nei Comuni e nelle Regioni, infatti, al momento è facoltativa e può avvenire solo previa intesa tra governo e gli stessi enti territoriali. In ogni caso, per le amministrazioni che fanno direttamente capo allo Stato, i micro concorsi saranno l'eccezione e nel caso in cui dovessero essere banditi dovrà essere presentata una specifica motivazione di urgenza.

LE SELEZIONI

Le selezioni, poi, dovrebbero contenere delle corsie preferenziali per l'assunzione dei precari e dei vincitori e idonei dei vecchi concorsi, ma sul punto ritornerà probabilmente anche il ddl Concretezza a firma Bongiorno. Per i precari storici - circa 50 mila per-



sone - la riforma Madia ha previsto un salvagente che permette l'entrata di coloro che hanno prestato servizio per almeno tre anni negli ultimi otto con un contratto a termine o di collaborazione, e una riserva del 50% dei posti a disposizione nei concorsi. Sul rilancio del piano occupazionale arriva il via libera dei sindacati: «Siamo da sempre in prima linea - spiega Maurizio Petriccioli, segretario generale Cisl Fp - quando si parla di rilancio di un piano occupazionale vero». Allo stesso tempo, però, la Cgil chiede uno sforzo in più: «Chiediamo di andare anche oltre il 100% turnover nei settori dove c'è stato il maggior numero dei pensionamenti», dice Federico Bozzanca della segreteria nazionale Fp Cgil.

Sonia Ricci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2018 della Pubblica Amministrazione



80
mila

i pensionamenti
a cui far fronte



50
mila

i precari storici
da stabilizzare



20%

il tetto ai posti in palio
per gli idonei



450
mila

i dipendenti previsti
in uscita nei prossimi 5 anni



157
mila

gli idonei in concorsi
pubblici



120
mila

la stima degli ingressi
nei prossimi anni



136
mila

le cessazioni previste
nei comparti funzionali statali
ed enti territoriali



35
mila

la retribuzione media
in euro all'anno

centimetri

L'anticipazione



Il Messaggero del 21 agosto scorso in cui si anticipava il piano del governo per 450 mila assunzioni nel 2019



Il ministro della Funzione pubblica Giulia Bongiorno che ha allo studio un piano per anticipare al 2019 le assunzioni del prossimo triennio

CON LA BLOCKCHAIN LE COMPETENZE DIVENTANO MONETA INTELLETTUALE

di **Franco Amicucci** e **Matteo Bertazzo**

BlockchainItalia, il manifesto per un nuovo bene pubblico digitale, lanciato da Marco Bentivogli e da Massimo Chiriatti, apre una grande opportunità per valorizzare l'aggiornamento dei sistemi formativi e delle competenze.

Leonardo Becchetti ha già sottolineato sul Sole del 14 agosto la necessità di un nuovo "patto sociale" per vivere e crescere nella nascente società blockchain con una formazione rigorosa delle competenze, come strumento di elevazione sociale.

Già alla fine del 2017 il Joint Research Center della Commissione europea, nello studio *Blockchain in Education* dimostra come la blockchain e le *digital credential* rappresentano l'opportunità di trasformare le competenze in una nuova forma di "moneta" come misura del capitale sociale e intellettuale.

Il messaggio che il nostro futuro e la nostra sicurezza dipenderanno dalla solidità del "conto corrente intellettuale", cioè dalle competenze acquisite e spendibili nella vita e nel lavoro è sottinteso nel manifesto BlockchainItalia, ma va ben evidenziato e dovrà rappresentare uno dei filoni più importanti di sperimentazione.

Il primo naturale passo nell'applicazione della blockchain all'*education* è quello della notarizzazione dei certificati, realizzato in particolare dal Mit Media Lab con il progetto Blockcerts che ha portato alla definizione di uno standard aperto per la loro scrittura e verifica in blockchain in modo trasparente e indipendente dalla specifica tecnologia utilizzata. In ambito universitario, sfruttare la blockchain per notarizzare i certificati di laurea permette di annullare le possibilità di falsificazione, di individuare in modo certo chi ha emesso un certificato e a chi è stato assegnato, velocizzando le operazioni di verifica

grazie alla disintermediazione.

Le *digital credential* nascono proprio per poter rappresentare digitalmente le competenze e i risultati raggiunti da un individuo in un determinato contesto formativo di tipo formale, non formale o informale. Sono dichiarazioni digitali emesse da un soggetto, normalmente una istituzione o una organizzazione, che sulla base di propri criteri di valutazione riconosce determinate competenze ad una persona - lo studente o lavoratore - al termine di ogni percorso di formazione.

La più diffusa forma di *digital credential* sono gli *Open badge*, già adottati in Italia da vari atenei (per prima l'Università di Milano Bicocca). Proprio a giugno 2018 la Crui, nell'ambito dell'iniziativa "Università digitale", ha indicato gli *Open badge* e la piattaforma Bestr (di Cineca) come riferimenti nazionali per la rappresentazione e l'attestazione di competenze. Ad oggi il 15% degli atenei consorziati in Cineca ha già adottato Bestr (che sarà presto integrato con blockchain) e il 23% dei badge assegnati agli studenti è stato riconosciuto all'interno degli Student information system come crediti formativi universitari.

Molte aziende italiane, come Tim e Ovs, grazie alla collaborazione tra Bestr e Skilla, hanno iniziato a utilizzare gli *Open badge* come nuove forme di certificazione della formazione e motivazione e ingaggio delle persone alla formazione.

L'estensione dell'utilizzo della blockchain a tutte le nuove forme digitali di apprendimento formali e non formali, permetterà di registrare in modo sicuro e decentralizzato le *digital credential* acquisite e di realizzare un *personal ledger formativo* in cui custodire i risultati del *Lifelong and lifewide learning*.

In ambito aziendale, partendo dalle grandi aziende dotate di una *corporate academy* interna, la disponibilità di una blockchain delle com-

petenze può finalmente tracciare i risultati della formazione e confrontare e selezionare i profili in modo veloce per programmare percorsi di crescita del personale.

Sfruttando gli *smart contract*, funzionalità avanzata della blockchain, si aprono nuovi scenari in cui l'esecuzione di un contratto su una *digital credential* permetterà a un individuo di accedere a nuove opportunità lavorative o formative, arrivando a una possibile automazione del mondo del *recruiting* o della creazione dei gruppi di lavoro all'interno di una azienda.

Come sottolineato da J. Philipp Schmidt, direttore dell'area Learning innovation al Mit Media Lab, anche in ambito *education* l'utilizzo della blockchain è soltanto in una fase iniziale e le potenzialità sono molto grandi, perché, oltre a tracciare, autenticare, proteggere e far riconoscere le competenze acquisite, stimola le persone al continuo aggiornamento.

Dobbiamo però essere consapevoli di un limite del nostro Paese. La parola blockchain, come la maggior parte delle innovazioni che stanno rivoluzionando il mondo, è conosciuta da una minoranza e la maggior parte di chi la conosce la identifica solo con i bitcoin.

C'è un enorme problema di alfabetizzazione digitale, per raggiungere uno standard minimo di competenze digitali di base per tutte le persone. È un nuovo imparare a leggere e scrivere. È questa la sfida, urgente, che tutti i sistemi formativi pubblici e privati possono raccogliere.

Sociologo, formatore Skilla
Product Manager Education Cineca

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Fisco e welfare

Dieci anni senza tasse così la Lega vuol portare i pensionati al Sud

Il piano per ora prevede sgravi solo per chi, italiano o straniero, si trasferirà in paesi spopolati della Sicilia, Sardegna e Calabria

VALENTINA CONTE, ROMA

Benvenuti al Sud. O anche bentornati. Il governo è pronto a discutere un piano della Lega per ripopolare il Meridione d'Italia e rivitalizzare la sua economia. Dieci anni a zero tasse per i pensionati italiani o stranieri che trasferiscono la residenza fiscale in Sicilia, Sardegna o Calabria, prime tre regioni pilota. E ci vivono almeno sei mesi e un giorno all'anno. Il progetto si chiama "Zes-Aas". Perché abbina alle Zone economiche speciali già esistenti - aree del Sud incentivate per chi fa impresa - un progetto di "Alta accoglienza sociale". L'obiettivo è (ri)portare 600 mila nuovi abitanti nelle tre regioni "tax free" nei prossimi 3-4 anni. E così alzare il Pil nazionale dell'1%, 17-18 miliardi in più.

La proposta nasce da un paio di considerazioni e qualche dato. La disoccupazione vertiginosa nel Mezzogiorno e il suo spopolamento progressivo con un milione e 800 mila persone, soprattutto giovani, emigrati altrove negli ultimi 16 anni come segnala la Svimez. Un altro milione in meno, aggiunge l'Istat, di qui al 2065. E poi quei 60 mila connazionali già volati in paesi che strizzano l'occhio alla "silver economy", l'economia delle pantere grigie. Non solo Portogallo, dove ormai si è radicata una comunità di pensionati italiani. Ma anche Panama, Messico, Tunisia, Canarie, Cipro, Malta, Romania. Attratti dallo sconto sulle tasse, la vita tranquilla, gli affitti economici, la spesa alla portata di tutte le tasche.

Ecco dunque la proposta della Lega per risollevare le zone più critiche del Sud, renderle attrattive e in grado di creare posti di lavoro. Si faranno dei bandi e, almeno all'inizio, potranno parteciparvi solo i comuni di Sardegna, Sicilia, Cala-

bria - regioni che presentano i parametri più negativi in termini di Pil e sviluppo - al di sotto dei 4 mila abitanti. Non solo. Dovranno anche provare di aver avuto uno spopolamento del 20% nell'ultimo decennio. Assicurare una certa efficienza: raccolta differenziata dei rifiuti, rete fognaria e illuminazione funzionanti, decoro urbano entro certi limiti. E soprattutto un sistema sanitario di base in linea con quelli di Emilia Romagna, Veneto e Lombardia.

Requisito quest'ultimo proibitivo per molte realtà. E non solo al Sud. «Stiamo incentivando il trasferimento di anziani, le Asl devono funzionare bene», replica Alberto Brambilla, esperto previdenziale e consigliere economico del vicepremier Salvini, ideatore del progetto. «I comuni che vogliono assicurarsi gli sgravi fiscali possono anche presentare un piano sanitario a breve termine. Oppure si fanno commissariare dal ministero della Salute per aumentare il livello delle prestazioni». Ma cosa si vince poi? «L'esenzione totale dalle imposte per i primi dieci anni. Vale sia per i paesi che hanno già siglato accordi bilaterali con Portogallo e Canarie, come Germania, Gran Bretagna, Svezia. Sia per altri che verranno sollecitati dal nostro ministero degli Esteri».

La particolarità della proposta è la sua estensione anche agli italiani. «Ci sono molti meridionali che vivono a Torino, Milano, Genova e altrove. E che magari tornano al paese d'origine solo d'estate», prosegue Brambilla. «Perché non incentivarli in modo permanente? Rimarrebbero in Italia, con una pensione più alta per dieci anni. In posti a loro cari, economici, dal clima e cibo buono». Ma se nel caso degli stranieri l'operazione è a costo zero per le casse dello Stato, anzi a

saldo positivo perché chi arriva o torna spende e abita qui, per gli italiani no. Perché prima versavano l'Irpef quando vivevano al Centro-Nord, poi non più per dieci anni. «Vero, ma dobbiamo misurare i flussi. E poi non è detto che non si possano ridiscutere gli attuali sgravi per la decontribuzione alle imprese del Sud che assumono giovani: non funzionano come dovrebbero».

Il volano economico di questo progetto viene considerato molto forte. «I giovani sarebbero incentivati a imparare le lingue, diventare guide turistiche, offrire tutta una serie di servizi», ipotizza Brambilla. «Calcoliamo in 600 mila le presenze aggiuntive in 3-4 anni nelle tre regioni per effetto dello sgravio. E un impatto quasi di uno a uno sull'occupazione locale. Non è detto poi che chi arriva non possa aprire piccole attività manifatturiere. Una famiglia media spenderebbe 20-25 mila euro l'anno. Già solo i connazionali espatriati con la pensione "in regime nazionale", maturata qui ma incassata al lordo all'estero, sono 60 mila e dunque forse 120 mila, perché in coppia. Senza pensare all'appeal sugli stranieri: l'Italia è bella e piace. Metà dell'Irpef che perdiamo per 10 anni, la recuperiamo con Iva e accise dai consumi».

Brambilla non si preoccupa della sperequazione che a quel punto si verrebbe a creare tra pensionati



italiani che non si trasferiscono e pagano tutte le tasse e gli altri. Vale a dire: i migranti dall'interno o dall'estero e gli stranieri. «Dobbiamo far ripartire il Sud, non possiamo farci imbrigliare da questa critica», chiude Brambilla. Rimettere in moto il Meridione. Ma anche conquistare quell'elettorato sin qui devoto ai Cinque Stelle.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'OBIETTIVO

18 mld

Il ritorno di 600 mila abitanti nelle tre regioni farebbe aumentare il Pil di 18 miliardi

Le regioni

I requisiti per poter entrare nei territori "tax free"



1 Le aree prescelte
Sicilia, Sardegna e Calabria saranno le tre regioni pilota del progetto "Zes-Aas" che abbinerà alle Zone economiche speciali esistenti un progetto di "alta accoglienza sociale".

2 L'obiettivo
Il piano punta a far rientrare 600 mila abitanti nelle tre aree tax free entro i prossimi 3-4 anni e ad alzare il Pil di un punto percentuale: 18 miliardi in più

3 I termini
Potranno aderire al bando i paesi al di sotto di 4 mila abitanti che abbiano registrato uno spopolamento del 20% negli ultimi dieci anni

4 Le condizioni
I paesi che si candidano al regime tax free per pensionati dovranno dimostrare standard di efficienza nella raccolta dei rifiuti, rete fognaria, illuminazione e servizio sanitario

Trattenute calcolate sulla pensione effettiva da cumulo

MESSAGGIO INPS

Il prelievo va in parallelo alla formazione progressiva dell'assegno

Antonello Orlando

In caso di trattenute su pensioni in cumulo a formazione progressiva (per esempio quelle di vecchiaia che coinvolgono le Casse dei professionisti), i limiti sull'importo da trattenere si calcolano sulle quote pensionistiche effettivamente in pagamento e non sul trattamento complessivo futuro. Questo uno dei chiarimenti contenuti nel messaggio Inps 3190/2018 pubblicato ieri, relativo agli assegni erogati in regime di cumulo o totalizzazione. L'istituto esamina nel complesso otto fattispecie di trattenute.

Nel caso della cessione del quinto sottesa a contratti di finanziamento il messaggio distingue fra quelli stipulati direttamente con garanzia pensionistica e quelli sottoscritti durante un rapporto di lavoro (con cessione del quinto dello stipendio) e poi traslati sulla pensione.

Nel primo caso, il quinto ceduto all'istituto finanziario sarà calcolato, al netto delle trattenute prioritarie ed entro la soglia del trattamento minimo, rispetto all'importo della pensione in totalizzazione o cumulo effettivamente pagata, senza considerare le eventuali future quote progressive riconosciute in un secondo momento dalle Casse dei professionisti (nel caso della pensione di vecchiaia in cumulo), anche nel caso non vi sia nessuna quota di pensione a carico di Inps.

Nel caso di un prestito riferito allo stipendio e poi ereditato dalla pensione, l'importo delle rate mensili sarà riadeguato qualora il quinto pensionistico sia inferiore a quello stipendiale, mentre, nel caso di maggiore capienza, le parti avranno libertà di aumentare la rata mensile ceduta nel rispetto dei limiti legali.

Per il recupero di indebiti pensionistici a carico di Inps, nonché di quote indebite del trattamento di fine servizio di pubblici dipendenti, la

rata mensile di recupero sarà trattenuta sulla sola quota Inps e calcolata nei limiti del quinto di tutte le quote (totalizzate o cumulate) in pagamento; gli indebiti a carico delle casse privatizzate saranno da esse direttamente recuperati.

A proposito dei ratei di pensione pagati indebitamente dopo la scomparsa del titolare della pensione in totalizzazione o cumulo, l'istituto chiarisce che rifonderà le casse eventualmente coinvolte (nella misura della loro quota di spettanza degli indebiti) sulla base dei riaccrediti ottenuti da Inps o con meccanismi di recupero diretto nel caso di mancata restituzione da parte della banca.

In caso di pignoramento a seguito di procedure esecutive su pensioni in cumulo o totalizzazione, la base di calcolo su cui verificare i limiti del pignoramento (entro 1,5 volte l'assegno sociale o secondo le specifiche dell'articolo 545, comma 7, del codice di procedura civile) sarà quello del trattamento pensionistico in pagamento nelle varie fasi del procedimento. L'Inps dovrà rendere nota la natura del regime di totalizzazione o cumulo al fine di mappare le eventuali ulteriori quote di pensione che verranno maturate successivamente.

Per le ulteriori tipologie di trattenute, come assegni alimentari, di mantenimento su disposizione giudiziaria o, ancora, in base all'articolo 8 della legge 898/1970, Inps rimanda ai singoli provvedimenti giudiziari e ai limiti vigenti per legge, con onere di specificazione da parte di Inps del particolare regime di cumulo o totalizzazione.

L'istituto chiarisce, infine, che non sarà possibile trattenere, anche qualora la pensione in cumulo o totalizzazione sia composta da quote della gestione dei pubblici dipendenti, rate di onere di riscatti, ad esempio del corso di laurea, il cui eventuale residuo piano di ammortamento andrà saldato prima della decorrenza della pensione o, altrimenti, valutato in proporzione a quanto effettivamente versato.

Nel caso di Ape volontario o recupero di rate indebite di Ape Sociale, si fa riferimento alle circolari 28/2018 e 100/2017.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**6-12
mesi**

Torna la Cigs per cessazione di attività: l'idea è garantire un sussidio ponte in attesa del subentro di una nuova proprietà

Pensioni
Per gli addetti in esubero ipotesi quota 100 flessibile

Rogari e Tucci — a pag. 5

Pensioni, per gli «esuberanti» ipotesi quota 100 modulabile

Il confronto. Sugli assegni d'oro continua la trattativa nella maggioranza: contributo di solidarietà solo un'opzione sul tavolo, a settembre i ritocchi alla Camera. Di Maio: nessun passo indietro

Priorità alle uscite per le crisi aziendali con requisiti flessibili in base ai settori di appartenenza **Allo studio il ritorno alla Cigs per cessazione di attività con sussidio ponte tra 6 e 12 mesi**

**Marco Rogari
Claudio Tucci**

ROMA

In attesa di conoscere con precisione la dote disponibile con la prossima manovra per avviare il processo di superamento della legge Fornero, al ministero del Lavoro, e anche al Mef, comincia ad assumere una fisionomia abbastanza definita il dossier pensioni. Una delle ultime ipotesi tecniche, molto gettonata, prevede l'uscita al raggiungimento di quota 100, nella somma tra età anagrafica e anzianità contributiva, con differenti modulazioni a seconda dei settori di appartenenza dei lavoratori.

Il modello allo studio degli esperti del Governo prende spunto da alcuni strumenti oggi in vigore: il fondo esuberanti del settore bancario, che attraverso un mix di sostegno al reddito e uscite incen-

tivate conduce al pensionamento non "traumatico" i lavoratori coinvolti nei processi di ristrutturazione, e il neonato fondo «Tris» nel settore chimico-farmaceutico che, per lasciare spazio ai giovani, assicura assegni integrativi al reddito a chi va in pensionamento anticipato. Un altro strumento a cui si guarda è quello dell'isopenensione, introdotto dalla riforma Fornero per garantire agli esodati da aziende con almeno 15 dipendenti uno scivolo verso il pensionamento di massimo 4 anni completamente a carico dell'impresa. Questa tipologia di sostanziale pensionamento anticipato è stata adottata da numerose aziende di grandi dimensioni e, con l'ultima legge di Bilancio, è stata ulteriormente potenziata consentendo ai datori, previo accordo sindacale, di far uscire i dipendenti distanti dalla pensione fino a un massimo di 7 anni.

Questo meccanismo sarà ulteriormente affinato nei prossimi giorni anche sulla base delle indicazioni del team di esperti (interni ed esterni) del ministero del Lavoro, del quale fanno parte, tra gli altri, Pasquale Tridico, Alberto Brambilla e Giampiero Falasca. Come ha più volte ripetuto il ministro del Lavoro e vicepremier, Luigi Di Maio, e come ribadisce anche il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon «l'obiettivo del Governo resta l'introduzione di quota 100 per tutti». Durigon con-



ferma anche che «sul dossier si sta lavorando in vista della prossima legge di bilancio».

Resta da sciogliere il nodo risorse. Il quadro sarà più chiaro al momento della stesura della Nota di aggiornamento al Def da presentare entro il 27 settembre. Anche con fondi limitati per il capitolo previdenza si rivelassero limitate, Di Maio e Matteo Salvini puntano a far scattare già dal 2019 alcuni interventi. Il Governo intende garantire l'uscita ai lavoratori con quota 100 sulla base di due requisiti fissi (64 anni di età e 36 di contribuzione o 65 anni di età e 35 di "versamenti"), in attesa di aprire anche il canale delle uscite con 41 (o 42) anni di contributi a prescindere dall'età anagrafica. Una dote limitata consentirebbe l'introduzione della "quota" soltanto per una platea ristretta. E la priorità potrebbe essere data alla uscite collegate alle crisi

aziendali rendendo però in ogni caso flessibili i requisiti anagrafici e contributivo a seconda dei settori di appartenenza (industria, commercio, artigianato e via dicendo). In questo quadro si starebbe valutando anche la reintroduzione della Cigs per cessazione d'attività cancellata dal Jobs act. Si ragiona su un sussidio ponte tra 6 e 12 mensilità che tutelerebbe gli esuberanti in attesa dell'arrivo del cambio di proprietà dell'azienda con un costo a carico dello Stato tra i 200 e i 300 milioni di euro. La misura servirebbe a garantire un reddito ai lavoratori senior in attesa del successivo scioglimento pensionistico.

Intanto nella maggioranza prosegue il confronto sulla stretta alle pensioni d'oro. Al momento non è stato raggiunto alcun compromesso. Quella del contributo di solidarietà è solo una delle opzioni sul tappeto, ma in ogni caso

il "taglio" non scatterà sotto i 4mila euro mensili. Alcune ipotesi di prelievo di solidarietà produrrebbero infatti i loro affetti anche su assegni di 2mila euro mensili. Una strada impercorribile per la coalizione gialloverde. La proposta di legge firmata dai due capigruppo di M5S e Lega alla Camera Francesco D'Uva e Riccardo Molinari sarà comunque in commissione Lavoro a Montecitorio. A inizio settembre si tireranno le somme sui ritocchi. «Non faremo un passo indietro finché pensioni d'oro e vitalizi sui deputati non saranno che un ricordo», ha assicurato ieri Di Maio. A confermare la bontà e l'efficacia dell'intervento è anche il sottosegretario Durigon che aggiunge: «È un'iniziativa giusta e all'insegna dell'equità, il testo potrà essere migliorato a Montecitorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pacchetto di misure allo studio

1

QUOTA CENTO

Requisiti variabili per gli «esuberanti»

Modulazione per singoli settori

Allo studio degli esperti del Governo c'è un meccanismo che, anche per favorire le uscite degli esuberanti, prevede requisiti anagrafici e contributivi modulabili per raggiungere quota 100 a seconda dei settori di appartenenza dei lavoratori. Resta fermo l'obiettivo di garantire l'uscita dei lavoratori sulla base di parametri "fissi": 64 anni di età e 36 di contribuzione o 65 anni di età e 35 di versamenti.

2

PENSIONI D'ORO

Confronto nella maggioranza sui ritocchi

Modifiche a settembre

La maggioranza si confronta sui ritocchi alla proposta D'Uva-Molinari, che arriveranno a settembre alla Camera. Il contributo di solidarietà è solo una delle opzioni e in ogni caso nessuna penalità dovrà scattare sotto i 4mila euro. Alcune ipotesi di prelievo di solidarietà produrrebbero infatti i loro affetti anche su assegni di 2mila euro mensili. Una strada impercorribile per la coalizione giallo verde

3

CASSA INTEGRAZIONE

Torna la Cigs per cessazione di attività

Un sussidio "ponte" tra 6 e 12 mesi

Superata dal Jobs act, che ha universalizzato il sussidio di disoccupazione (Naspi), il governo Conte pensa di ripristinare la Cigs per cessazione di attività con l'obiettivo di gestire alcune complesse vertenze industriali. L'idea è garantire un sussidio "ponte" tra le 6 e le 12 mensilità in attesa del subentro di una nuova proprietà. L'intervento, secondo le prime stime, avrebbe un costo per lo Stato che oscilla tra i 200 e i 300 milioni di euro

Fondi Ue, in ritardo oltre un programma su tre

19

PROGRAMMI SENZA TARGET

19 programmi operativi su un totale di 51 (tra nazionali e regionali) non hanno raggiunto il target

Entro fine anno va ancora richiesto a Bruxelles il 47% dei rimborsi (2,5 miliardi)

Carmine Fotina

ROMA

Non rassicura il conto alla rovescia scattato sulla spesa dei fondi europei. Entro il 31 dicembre 2018 l'Italia deve rispettare determinati target di assorbimento delle risorse relative alla programmazione 2014-2020, pena il disimpegno e il "ritorno" a Bruxelles. Ma dal rendiconto di metà anno, appena reso noto dall'Agencia per la coesione territoriale, emerge che 19 programmi operativi su un totale di 51 (tra nazionali e regionali) non hanno raggiunto il target.

Nel complesso, la spesa sostenuta e certificata alla Commissione è stata di poco inferiore a 4,5 miliardi e il connesso livello del tiraggio delle risorse (cioè i rimborsi Ue) a valere sul bilancio comunitario si attesta a 2,8 miliardi. Significa che entro la fine dell'anno, quindi in quattro mesi, va ancora richiesto a Bruxelles il 47%

dei rimborsi, circa 2,5 miliardi.

La situazione è molto diversificata. Conforta solo relativamente il computo totale che, sommando le situazioni di ritardo con quelle in cui si è addirittura superato il target, mostra che l'obiettivo di rimborsi da chiedere alla Ue complessivamente è stato superato di 203 milioni. Il problema infatti risiede in singoli Programmi o singole amministrazioni non in linea con le attese europee. Si è molto più indietro ad esempio nel caso del Fondo sociale europeo (Fse) e di alcune regioni come Sicilia e Calabria.

Il Programma operativo nazionale (Pon) sulle Pmi e i Programmi regionali di Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Piemonte, Toscana, Veneto, Valle d'Aosta hanno già raggiunto e superato l'obiettivo del pieno utilizzo delle risorse in scadenza al 31 dicembre 2018. Il quadro è molto più complesso. Per gli altri 43 Programmi bisogna ancora richiedere complessivamente 2,7 miliardi di risorse comunitarie, corrispondenti a una spesa stimata da sostenere pari a 4,1 miliardi.

Se guardiamo invece all'avanzamento misurato in termini di progetti selezionati, siamo a quota 31,5 miliardi su 54,2 miliardi (58,1%). Anche qui con grandi differenze. Alcuni obiettivi tematici - clima, ambiente, trasporto sostenibile - hanno raggiunto livelli di avanzamento superiori al

70%, mentre altri come competitività, riduzione CO2 sono intorno al 50%. Al 49% l'obiettivo "Tecnologie dell'informazione", condizionato dai ritardi del Piano banda ultralarga.

Lo scenario, insomma, non è rassicurante. Il ritardo di certificazione di alcuni Programmi - sottolinea l'Agencia per la coesione - è anche conseguenza delle complessità organizzative e operative legate ad alcune regole introdotte dalla Ue. Ma c'è ovviamente un più generale deficit di capacità amministrativa nel redigere e portare avanti i progetti, un problema strutturale per l'Italia nella gestione dei fondi comunitari. Come anticipato in un'intervista al Sole 24 Ore, a settembre il ministro del Sud Barbara Lezzi formalizzerà allo staff del commissario Ue per le Politiche regionali, Corina Cretu, la richiesta di una mini proroga, anche solo per un paio di mesi, per quei Programmi che risulteranno marginalmente in ritardo con la rendicontazione a fine anno.

Con la Sicilia - il caso più critico - il ministero ha siglato un patto di cooperazione rafforzata per accelerare la spesa. La Calabria si è impegnata a uno sprint finale. Da settembre ci saranno ulteriori incontri coordinati dal ministero a partire da Basilicata, Abruzzo Molise. Sembra però difficile, allo stato attuale, che possa bastare per salvare tutte le risorse in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Proroga a settembre.

Il ministro del Sud Barbara Lezzi formalizzerà alla Ue la richiesta di una mini proroga, anche solo per un paio di mesi, per i Programmi marginalmente in ritardo con la rendicontazione



Lo stato dell'arte per il Fondo sociale europeo

Fse 2014-2020. Risorse previste dai programmi operativi regionali in milioni di euro e % di avanzamento (progetti selezionati) al 30/6/2018

REGIONE	RISORSE TOTALI IN MLN €	AVANZAMENTO DELLA SPESA	REGIONE	RISORSE TOTALI IN MLN €	AVANZAMENTO DELLA SPESA
Abruzzo	142,5	17,2%	Pa. Bolzano	136,6	19,5%
Basilicata	289,6	41,0%	Pa. Trento	110,0	52,5%
Calabria	339,1	8,4%	Piemonte	872,3	50,3%
Campania	837,2	30,8%	Puglia	1.544,8	39,2%
E. Romagna	786,3	64,6%	Sardegna	444,8	34,3%
Friuli V. G.	276,4	45,4%	Sicilia	820,1	17,1%
Lazio	902,5	38,1%	Toscana	733,0	43,8%
Liguria	354,5	38,2%	Umbria	237,5	36,2%
Lombardia	970,5	31,5%	V. d'Aosta	55,6	34,9%
Marche	288,0	26,7%	Veneto	764,0	50,9%
Molise	47,7	57,2%	TOTALE	10.953	38,3%

Fonte: agenzia per la coesione territoriale